
L'educazione sentimentale. Karin Michaëlis e la protezione degli animali.

Con un brano tratto dalla sua autobiografia

di

Anna Wegener*

Abstract: In the first half of the 20th century, Karin Michaëlis (1872-1950) was undoubtedly one of Denmark's most influential writers. In Italy, she is primarily remembered for her *Bibi* books (1929-1939), a children's series abounding with descriptions of the protagonist helping animals in need. In this *Bibi* resembles her creator, as Michaëlis vigorously strove to protect animals from human cruelty and neglect. In this article I trace the imprint of the author's interest in animal welfare on the *Bibi* books, showing, among other things, that Michaëlis advocated child activism in relation to animal abuse. Relying on archival sources, I then show that Michaëlis planned to create an animal welfare organization for children but eventually abandoned this project and that she effectively influenced young Italian readers of the *Bibi* series who, in imitation of the heroine, attempted to aid and protect animals. Finally, I translate a section of Michaëlis' Danish autobiography into Italian. When as an adolescent she witnessed the agony of a dying dog, she not only lost faith in God but was also overcome with compassion and an all-consuming need to help suffering creatures, humans and animals alike.

Introduzione

I libri per l'infanzia della scrittrice danese Karin Michaëlis (1872-1950) si sono guadagnati un posto nella storia della letteratura per l'infanzia per il loro anticonformismo pedagogico e per lo stile narrativo poco tradizionale¹. Le sue

* Anna Wegener è amanuensis presso l'Accademia di Danimarca a Roma. Nel 2015 ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Copenaghen con una tesi dedicata alla traduzione e alla ricezione dei libri di *Bibi* di Karin Michaëlis in Germania e in Italia dal 1927 al 1953 (di prossima pubblicazione presso la casa editrice tedesca Frank & Timme). Tra i suoi principali interessi di ricerca gli studi sulla traduzione, la letteratura per l'infanzia, la scrittura al femminile, i rapporti culturali tra la Scandinavia e l'Italia. Si occupa altresì dell'insegnamento della lingua danese in Italia ed è co-autrice di *Grammatica danese* (Hoepli, 2013).

¹ Desidero ringraziare la mia collega dott.ssa Adelaide Zocchi dell'Accademia di Danimarca per aver revisionato il testo di questo articolo.

opere più famose sono i sette² volumi della serie di Bibi, pubblicati in Danimarca tra il 1929 e il 1939 e realizzati in collaborazione con l'artista danese Hedvig Collin (1880-1964)³. La serie ha come protagonista Bibi, una bambina libera e indipendente che viaggia da sola o in compagnia di parenti e amici per l'Europa, stringe amicizie con persone di tutti i ceti sociali, dai vagabondi ai nobili, e scrive durante i suoi viaggi numerose lettere al padre e alle amiche che rispecchiano il modo di ragionare e di esprimersi di una bambina curiosa e creativa. Il contributo fondamentale di questa serie alla storia della letteratura per l'infanzia consiste nel presentare una giovane protagonista a cui viene concessa un'ampia libertà, riflesso della fiducia che il padre ripone nella capacità della figlia di imparare dalle proprie esperienze, e nel ricorso alla narrazione in prima persona: la voce narrante appartiene a una bambina, anziché, come era norma nella prima parte del ventesimo secolo, a un narratore adulto che parla in terza persona dei personaggi e che commenta, spesso valutando e giudicando negativamente, le loro azioni.

La produzione letteraria di Karin Michaëlis è molto vasta e conta all'incirca settanta opere, pubblicate tra il 1898 e il 1950, di cui solo una piccolissima parte è stata tradotta in italiano⁴. L'autrice iniziò relativamente tardi a scrivere letteratura per l'infanzia – il primo volume di *Bibi* fu pubblicato in inglese nel 1927 negli Stati Uniti, due anni prima che l'edizione in lingua originale apparisse in Danimarca – ma il suo interesse per l'infanzia e l'adolescenza era comunque già presente fin dai

² L'edizione in danese è costituita da sette volumi, mentre quella in italiano da sei. La differenza dipende dal fatto che i volumi in italiano furono tradotti dal tedesco, lingua in cui i volumi erano solo sei in seguito alla decisione dell'editore zurighese Max Rascher, che aveva rilevato la serie di *Bibi* dall'editore berlinese Herbert Stuffer nel 1935, di unire gli ultimi due volumi danesi in un unico volume. Per la collaborazione tra Karin Michaëlis e i suoi editori di lingua tedesca si rinvia a Anna Wegener, *Karin Michaëlis' Bibi books. Producing, Rewriting, Reading and Continuing a Children's Series, 1927-1953*, Frank & Timme, Berlino 2020 (in corso di pubblicazione).

³ Esistono diverse presentazioni e/o analisi della serie di *Bibi* in lingua italiana. Si vedano, ad esempio, Donatella Ziliotto, *Generazione Bibi, generazione Pippi, in Bimbe, donne e bambole*, a cura di Francesca Lazzarato e Donatella Ziliotto, Artemide, Roma 1987, pp. 23-35; Donatella Ziliotto, *Karin e Bibi, isole di libertà*, in "Andersen", 223, pp. 20-21; Silvia Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi*, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 104-107; Carla Ida Salviati, *Una Bibi per Mussolini*, in "Il Pepeverde", 26, 2005, pp. 15-17; Marina Morpurgo, *Bibi e il suo grande cuore*, in "Diario", 27 gennaio 2006; Elena Massi, *Ecologia e letteratura per l'infanzia: il modello di Karin Michaëlis*, in *Griselda online*, 30, 2010; Anna Wegener, *I bambini italiani lettori dei libri di Bibi di Karin Michaëlis*, in *L'Italia in Europa. Italia e Danimarca*, a cura di Gert Sørensen e Maria Adelaide Zocchi, Edizioni Quasar, Roma 2013, pp. 103-118. Per un'inquadratura della serie nel panorama della letteratura danese per l'infanzia si veda Anna Wegener, *La letteratura per l'infanzia: premesse e maestri moderni. Danimarca*, in *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, a cura di Massimo Ciaravolo, Iperborea, Milano 2019, pp. 599-611.

⁴ In italiano sono state tradotte le seguenti opere: i romanzi *Lillemor* (1902, *Marthe*) e *Den farlige Alder* (1910, *L'età pericolosa*) tradotto ben quattro volte da traduttori diversi; nonché tutta la sua produzione per l'infanzia, tradotta in italiano da Emilia Villoresi negli anni Trenta. I libri per l'infanzia di Karin Michaëlis comprendono la serie di *Bibi*, il romanzo per bambini piccoli *Lotte Ligeglad* (1936, *I fratelli Gormsen*) e il romanzo per ragazzi *Den grønne Ø* (1937, *L'isola verde*). All'inizio del nuovo millennio sia il primo volume della serie di *Bibi* sia *Lotte Ligeglad* sono stati ritradotti in italiano da Eva Kampmann per la casa editrice Salani. Per una presentazione del romanzo *Den farlige Alder* si rinvia a Anna Wegener, *Il succès de scandale di Karin Michaëlis*, in *Quaderni del Premio letterario Giuseppe Acerbi, Letteratura danese*, a cura di Bruno Berni, Associazione Giuseppe Acerbi, Castel Goffredo 2019, pp. 79-81.

primi romanzi, tra cui *Lillemor* (1902, *Marthe*), tradotto in italiano da Maria Pezzé-Pascolato nel 1913.

Di fondamentale importanza per la vita e il pensiero di Karin Michaëlis fu l'incontro nel 1911 con la pedagoga, filantropa e salonniera austriaca Eugenie Schwarzwald (1872-1940) che nel 1901 aveva fondato la prima di una serie di scuole progressiste e cosmopolite a Vienna⁵; le due donne rimasero amiche inseparabili per tutta la vita. Nel 1914 Karin Michaëlis pubblicò il saggio *Glædens Skole* (1914, *La scuola della gioia*), una presentazione e un'esaltazione della scuola di Eugenie Schwarzwald e dei suoi principi pedagogici. Secondo la descrizione dell'autrice danese, questa scuola si basa sul rapporto democratico tra insegnanti e allievi e tra gli allievi stessi, e sull'idea che l'insegnamento debba offrire a ciascun bambino la possibilità di scoprire e sviluppare i propri interessi e la propria personalità. Eugenie Schwarzwald vede il bambino come un essere fundamentalmente diverso dall'adulto: tra le sue caratteristiche ci sono il desiderio di sapere e quello di vivere nel presente. È compito della scuola incanalare la sua curiosità innata nella giusta direzione dandogli compiti che gli interessino, gli servano e lo stimolino nel suo presente. Michaëlis chiama la scuola di Eugenie Schwarzwald "la scuola della gioia" perché essendo in accordo con la natura del bambino, gli dà "la libertà di alzarsi sulle ali della gioia", in contrasto con le scuole di tipo autoritario che, con la loro enfasi sulla trasmissione di "conoscenze morte", che non appartengono al presente del bambino, lo distruggono psicologicamente⁶. La scuola di Eugenie Schwarzwald, quindi, non solo offre ai bambini la possibilità di essere se stessi, e perciò felici, ma crea anche adulti felici perché, secondo il presupposto della pedagoga austriaca, la felicità adulta affonda le proprie radici in quella infantile.

Glædens Skole è però un saggio eterogeneo dato che Karin Michaëlis include nel testo anche uno dei suoi articoli scritti per il quotidiano danese "Politiken", sull'importanza per le bambine di imparare a cucire e a ricamare, e un frammento di un romanzo autobiografico. Questo frammento, intitolato *Sentimental Opdragelse* (Educazione sentimentale), sarebbe divenuto, dieci anni più tardi, parte del romanzo autobiografico per eccellenza di Karin Michaëlis, *Pigen med Glasskaarene* (1924, *La bambina con le schegge di vetro*). In questo romanzo, così come in quello successivo, *Lille Løgnerske* (1925, *Piccola bugiarda*), l'autrice rappresenta la propria infanzia e adolescenza nella città di Randers e i suoi primi anni fuori casa come insegnante e dama di compagnia. È probabile che questo tuffo nel proprio passato abbia in qualche modo contribuito a spingere la scrittrice a rivolgersi direttamente a un pubblico infantile, come avvenne con la serie di *Bibi*.

⁵ Per una breve presentazione della vita e dell'opera di Eugenie Schwarzwald si veda *Das Vermächtnis der Eugenie. Gesammelte Feuilletons von Eugenie Schwarzwald, 1908-1938*, a cura di Robert Streibel, Löcker, Vienna 2017, pp. 13-24.

⁶ Karin Michaëlis, *Glædens Skole*, Gyldendal, Copenaghen 1914, p. 29. Nell'autunno del 2020 il saggio verrà pubblicato in traduzione tedesca dalla casa editrice viennese Löcker. In questo articolo cito, ove possibile, dalle traduzioni italiane già pubblicate. Laddove non esista una traduzione in lingua italiana, oppure la traduzione esistente risulti poco conforme al testo originale, utilizzerò la mia versione dal danese o dal tedesco.

Karin Michaëlis fu anche una giornalista molto attiva che si occupò di numerosi problemi politici e sociali a livello europeo – come ad esempio la povertà in rapido aumento nella Germania degli anni Venti – e si batté per svariate cause intervenendo sui giornali danesi, tedeschi e austriaci⁷. È noto anche che negli anni Trenta aprì la sua casa sull'isola di Thurø ai molti profughi dalla Germania nazista⁸. Sembra che Karin Michaëlis, già dalla primissima infanzia, stando sia al frammento *Sentimental Opdragelse* che ai romanzi autobiografici, fosse guidata da un forte sentimento di compassione (*medlidighed*) verso tutti gli esseri sofferenti. Come giornalista cercava instancabilmente di aiutare e dare voce a gruppi e a individui emarginati e privi di potere. Così, per esempio, raccolse denaro per gli anziani poveri di Vienna dopo il crollo dell'impero austro-ungarico e negli anni Trenta fece altrettanto per i bambini spagnoli in fuga dalla guerra civile. Accusò Gabriele D'Annunzio di aver rubato Villa Carnaccio – a cui il poeta diede poi il nome di Vittoriale – alla violinista danese Hertha Thode, che la scrittrice vedeva come vittima della prepotenza maschile, e difese persone che a suo avviso erano state condannate ingiustamente dal sistema giudiziario americano, tra cui gli anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti⁹.

Ma la causa che più le stava a cuore era senza dubbio la protezione degli animali. Nel 1926 propose di creare un comitato internazionale che sorvegliasse e controllasse l'uso della vivisezione nella sperimentazione scientifica. La scrittrice portò questa sua battaglia anche in ambito europeo, quando partecipò, nello stesso anno, al primo convegno del movimento paneuropeo a Vienna, promosso dal conte Richard Nikolaus Coudenhove-Kalergi. Prima della sua partenza per la capitale austriaca annunciò in un'intervista al quotidiano "Politiken" che avrebbe sollecitato i delegati del convegno a impedire l'uso della vivisezione. Nello stesso quotidiano pubblicò un lungo articolo in cui sostenne che il benessere degli animali per lei era più importante di qualsiasi altra cosa al mondo. Dichiarò che gli animali, in quanto esseri viventi, sono pari alle persone, e di essere disposta a qualsiasi sacrificio per proteggere i suoi amici indifesi, anche di mettersi a disposizione della scienza come cavia per risparmiare agli animali il dolore e la morte¹⁰.

In un altro contesto, nel saggio breve *Testament* (1929, Testamento), pubblicato in lingua tedesca, esprime la propria solidarietà nei confronti degli animali attraverso parole impregnate di *pàthos* religioso. Karin Michaëlis era, come vedremo più avanti, atea, ma utilizzava spesso un linguaggio cristiano per raccontare episodi di dolore e sofferenza. In *Testament* ella racconta la sua reazione

⁷ Per una presentazione del lavoro di Karin Michaëlis come giornalista e del suo rapporto con il quotidiano danese "Politiken" si rinvia a Anna Wegener, *Karin Michaëlis i Politikens spalter, in Jagten på det gode menneske. Om Karin Michaëlis*, a cura di Julie Maj Jakobsen, Politikens Forlag, Copenaghen 2020, pp. 48-86.

⁸ Per una presentazione del lavoro umanitario di Karin Michaëlis a favore di ebrei e di intellettuali in fuga dal nazismo si vedano: Sine Bang, *Den grønne ø. Karin Michaëlis'asyl*, Karin Michaëlis Selskabet, Svendborg 2016; Kathrine Hollander, *Bridges and Islands: Community and Karin Michaëlis in and out of Exile, 1907-1942, in Networks of Refugees from Nazi Germany*, a cura di Helga Schreckenberger, Brill, Leiden 2016, pp. 123-141.

⁹ Karin Michaëlis, *Karin Michaëlis advarer Guvernør Fuller*, "Politiken", 9 agosto 1927.

¹⁰ Karin Michaëlis, *Vivisektion*, "Politiken", 10 novembre 1926.

allo spettacolo di due uomini che portano decine di agnellini morti in spalla, agnellini che la fissavano con occhi ancora spalancati. Nel vedere questi “martiri della crudeltà umana” si sente legata a loro “dal cordone ombelicale della compassione perennemente materno”¹¹. Non era però soltanto lo spettacolo degli agnellini morti a farla soffrire: confessò di soffrire ovunque andasse, perché ovunque trovava animali maltrattati. *Testament* è lontano dall’attivismo propositivo dell’articolo contro la vivisezione perché qui l’unica risposta di Michaëlis alla violenza sugli animali è, oltre all’assillante sentimento di compassione, il vano desiderio di dare la propria vita in cambio della loro salvezza¹². Nel testo l’autrice trova però un momentaneo sollievo dal dolore, nella convinzione che esista un vero paradiso per gli animali, un delizioso luogo *post-mortem* dedicato solo a loro, mentre, al contrario, gli uomini si devono accontentare del paradiso e dell’inferno che hanno dentro di sé, nei propri pensieri.

In questo articolo desidero esaminare da diversi punti di vista e sulla base di fonti letterarie, giornalistiche e archivistiche in lingua danese, tedesca e italiana di difficile reperimento, il rapporto di Karin Michaëlis con gli animali. Nel 2010 Elena Massi ha gettato le prime basi per la riscoperta “dell’esplicito messaggio ecologico, specialmente nei confronti degli animali” della scrittrice danese¹³. Nella prima parte esplorerò come la causa della protezione degli animali, a cui l’autrice si dedicava con tanto ardore, si manifesti nella sua produzione per l’infanzia, soprattutto nei libri di *Bibi*. Karin Michaëlis rende Bibi un soggetto politico nonostante la sua giovane età. Mentre, seguendo la pedagogia di Eugenie Schwarzwald, in *Glædens Skole* pensava che il mondo dei bambini dovesse essere idealmente separato da quello degli adulti – la scuola della pedagogista austriaca era infatti un luogo dove i bambini si sentivano “protetti come se fossero nascosti dai muri altissimi della loro fantasia” – nei libri di *Bibi* la protagonista è coinvolta nelle lotte politiche e sociali del tempo¹⁴. Bibi non ha ancora diritto di voto, ma cerca in ogni caso di cambiare il rapporto tra gli esseri umani e gli animali

¹¹ Karin Michaëlis, *Testament*, in *Flammende Tage. Gestalten und Fragen zur Gemeinschaft der Geschlechter*, Carl Reissner Verlag, Dresda 1929, p. 333.

¹² Nella sua autobiografia *Vidunderlige Verden* (si veda sotto) Karin Michaëlis descrive come rischiò veramente di dare la propria vita in cambio di quella di un animale. Nel 1899 l’autrice visitò l’Italia insieme al suo primo marito, lo scrittore Sophus Michaëlis. A Roma, quando vide da una finestra un uomo che maltrattava un animale (non indica quale fosse), decise d’impulso di saltare giù dalla finestra in strada per distrarre il boia dalla sua terribile tortura, ma all’ultimo momento fu fermata e salvata dal marito. Karin Michaëlis, *Vidunderlige Verden*, Gyldendal, Copenaghen 1949, vol. 2, p. 138. Questo episodio in cui rischiò di perdere la vita ci fornisce uno dei motivi per cui non amava l’Italia. In una lettera a Emilia Villoresi spiegò che, dopo i maltrattamenti visti in Italia, aveva deciso di non tornare mai più in questo Paese: “Per me, per cui gli animali sono più importanti di qualunque cosa, sì, io vivo più per gli animali che per gli uomini, è delizioso sapere che Mussolini ha messo fine al diabolico maltrattamento sugli animali. Prima io dissi: io non andrò mai più in Italia! Io non sopporto il modo in cui qui si torturano gli animali”. Elena Surdi, *Emilia Villoresi. Scrittrice per ragazzi. Un viaggio tra poesia e traduzioni*, Vita e Pensiero, Milano 2016, p. 153. Questa citazione dimostra anche che Karin Michaëlis era sensibile alla propaganda del regime fascista nel campo zoofilo. Per la tutela degli animali sotto il fascismo si veda Giulia Guazzaloca, *Primo: non maltrattare. Storia della protezione degli animali in Italia*, Laterza, Bari 2018, pp. 53-83.

¹³ Massi, *op. cit.*, p. 2.

¹⁴ Michaëlis, *Glædens Skole*, cit., p. 10.

attraverso una sorta di attivismo infantile. Se un attivista è una persona che collabora con gli altri “to bring about intentional change to transform inequitable political, environmental, social and/or economic states”, allora Bibi, che vorrebbe coinvolgere tutti i bambini del mondo nella protezione degli animali, può certamente essere definita tale¹⁵.

Successivamente evidenzierò, esplorando materiale archivistico conservato in Danimarca e in Germania, come Karin Michaëlis considerasse il rispetto per gli animali uno dei messaggi morali fondamentali della serie di *Bibi* e come pianificasse perfino di creare un’associazione animalista per i bambini che avrebbe portato il nome della protagonista. Tale associazione non si realizzò mai, ma illustrerò come alcuni giovani lettori italiani della serie negli anni Trenta cercassero di imitare il comportamento di Bibi verso gli animali. La protagonista esercitò un ruolo di esempio per i bambini italiani dell’epoca che rimanevano colpiti non soltanto dalla sua libertà, ma anche dal suo impegno.

Infine, presenterò la traduzione di un brano tratto dal primo volume dell’autobiografia danese di Karin Michaëlis, intitolata *Vidunderlige Verden* (1948-1950, Mondo meraviglioso). L’autobiografia è composta da tre volumi, di cui il primo è quasi identico ai romanzi autobiografici *Pigen med Glasskaarene* e *Lille Løgnerske*. L’unica differenza consiste nel nome della protagonista: nei romanzi si chiama Gunhild, nell’autobiografia invece Trolde (“Troll” era il soprannome affettuoso dato a Karin Michaëlis dal suo primo marito, Sophus Michaëlis). Nel capitolo tradotto l’autrice descrive come, dodicenne, abbia assistito alle sofferenze di Sanko, il cane di suo padre, prima che morisse. Questa esperienza la privò per sempre della fede in Dio, rendendola invece schiava della propria compassione nei confronti di ogni creatura sofferente. Nel tradurre questo brano il mio scopo non è soltanto di far conoscere ai lettori italiani un testo fondamentale dell’autrice, ma anche di mostrare come il suo coraggio e la sua pulsione ad aiutare i deboli – aspetti della sua personalità che senz’altro condivide con Bibi – traggano origine, stando alle parole dell’autrice stessa, dal dolore di un animale.

Bibi e gli animali

Già nel primo volume della serie, intitolato semplicemente *Bibi* (1929, *Bibi. Una bambina del Nord*), il lettore apprende che la protagonista, che ha undici anni, vuole molto bene agli animali, che ne ha diversi a casa (una capra, una gazza, una tartaruga, un paio di gatti e una cicogna) e che li porta spesso e volentieri a scuola, scatenando in questo modo la collera della sua maestra. Quando è in viaggio, trova sempre nuovi amici animali per strada, bisognosi del suo aiuto e delle sue cure

¹⁵ Danielle E. Forest, Sue C. Kimmel e Kasel L. Garrison, *Launching Youth Activism with Award-Winning International Literature*, in “Journal of Language & Literacy Education”, 9, 1, 2013, p. 138. Gli autori citano Lisa Simon e Nadjwa E. L. Norton, *A Mighty River: Intersections of Spiritualities and Activism in Children’s and Young Adult Literature*, in “Curriculum Inquiry”, 41, 2, 2011, pp. 293-318.

amorevoli¹⁶. Inoltre, non ha paura di intervenire quando assiste a maltrattamenti. Per esempio, quando accompagna un gruppo di bovini lungo l'antica via dei Buoi nello Jutland e ne vede uno che frusta un povero bue, gli strappa la frusta dalle mani e lo riempie di colpi, ripagando così la sua crudeltà con la stessa moneta¹⁷. Qualche volta, però, incontra anche persone che trattano gli animali come se fossero esseri umani. Sull'isola di Rømø vede una donna che suona la fisarmonica per la sua mucca, per farle produrre più latte¹⁸: che le mucche rendano di più se ascoltano musica è un pensiero ricorrente nell'opera di Karin Michaëlis¹⁹.

Nel secondo volume, in cui Bibi viaggia con i nonni in Germania, la premura della protagonista verso gli animali si manifesta soprattutto durante una visita allo zoo di Berlino. La sua idea dello zoo come istituzione è molto lontana da alcuni aspetti della visione attuale, che serve, tra tanti scopi, anche alla conservazione della biodiversità del pianeta. Per Bibi, lo zoo è, prima di tutto, il luogo in cui gli animali vengono privati del loro habitat naturale. La protagonista prova molta compassione nel vedere la tigre camminare irrequieta nella sua gabbia e paragona lo stato dell'animale a quello di un prigioniero condannato alla reclusione a vita senza aver commesso alcun reato. In una lettera a suo padre, Bibi propone di sostituire gli animali dello zoo con diversi tipi di uomini – “per esempio un negro, un cinese, un francese, un russo, un indiano” – che potrebbero esporsi a turno al pubblico²⁰. La lettera è accompagnata da disegni satirici delle persone chiuse in gabbia: un poeta rappresenta la Germania, un contadino con berretto in testa la Norvegia, mentre un signore seduto in una poltrona incarna l'*esprit* francese, ma c'è anche un disegno che raffigura un uomo nero semi nudo con sotto la scritta “negro”. È noto che esibizioni di uomini non occidentali godevano di molto successo in Europa a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, e Bibi propone quindi di trasformare lo zoo in un tipo di spettacolo che non era una sua invenzione ma esisteva già²¹. Dalla lettera e dal disegno emerge, da un lato, il pensiero secondo cui esibire gli animali sia anomalo così come esibire persone, dall'altro, l'idea che impulsi di dominio, di controllo e di curiosità siano alla base sia dello studio e della reclusione degli animali selvatici sia della costruzione dell'identità dell'Altro.

Crescendo, Bibi cerca di coinvolgere altri bambini nella lotta per la protezione degli animali, di trasformare la sua causa da locale a globale, da individuale a collettiva. L'esempio più importante di questa espansione del suo raggio d'azione si trova nel terzo volume della serie, intitolato *Bibi og Ole* (1931, *Bibi ha un amico*) in cui ella viaggia con il suo amico danese-americano Ole in

¹⁶ Karin Michaëlis, *Bibi. Una bambina del Nord*, trad. it. di Eva Kampmann, Salani, Milano 2005, pp. 61-62.

¹⁷ *Ivi*, p. 132.

¹⁸ *Ivi*, pp. 168-170.

¹⁹ Se veda ad esempio, Karin Michaëlis, *Den grønne Ø*, Gyldendal, Copenhagen 1937, pp. 154-156.

²⁰ Karin Michaëlis, *Bibi e il suo grande viaggio*, trad. it. di Emilia Villosi, Antonio Vallardi, Milano 1955, p. 55.

²¹ Per gli zoo umani in Danimarca dagli anni Ottanta dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento si veda Rikke Andreassen, *Human Exhibitions. Race, Gender and Sexuality in Ethnic Displays*, Routledge, London/New York 2013.

Cecoslovacchia. A un certo punto il padre e il nonno di Bibi si uniscono a loro, ma quando i giovani esprimono il desiderio di vedere la città di Karlsbad (Karlovy Vary), nota per le sue sorgenti termali, il padre si mostra restio ad andare con loro, senza però spiegare il motivo della propria riluttanza. In risposta alla perplessità di Bibi, egli le consegna una lettera che la mamma della bambina gli aveva inviato da giovane, durante una sua visita alla città termale. Nella lettera la mamma, morta quando Bibi aveva solo un anno, descrive il suo stato di dolore, agitazione e impotenza nel vedere dei cani trainare carri pieni di latte per i contadini del luogo. La mamma scrive di essersi affezionata soprattutto a due cani che giacciono stanchi, denutriti e coperti di piaghe in una strada. Ogni mattina porta loro del cibo, ma le bestie hanno perso la forza di masticare e la guardano con uno sguardo triste che penetra nel profondo del suo animo. La sera, quando si trova a letto e vorrebbe fantasticare sul suo fidanzato, i suoi pensieri vanno invece ai cani, ai loro occhi che implorano riposo, e avverte un senso di colpa e allo stesso tempo di impotenza.

La mamma non aveva potuto finire la lettera e Bibi, a sua volta, non è in grado di concludere la lettura per la grande tristezza che prova. Ora, di fronte alla riluttanza del padre, insiste per andare a Karlsbad ad aiutare gli animali, per fare ciò che sua madre non aveva realizzato; vedendo la determinazione della figlia, il padre, alla fine, cede. Bibi e Ole trovano gli animali non in città ma in campagna, poiché le autorità di Karlsbad, per non urtare la sensibilità dei turisti, hanno vietato l'utilizzo dei cani per il traino in città. La bambina ora vede con i propri occhi ciò che sua mamma ha visto a suo tempo:

Bibi notò, dai muscoli dei fianchi, lo sforzo che i cani dovevano fare: vide gli occhi iniettati di sangue, le chiazze spellate, le lingue aride che pendevano dalla museruola. Ora poteva constatare coi propri occhi che ogni parola della lettera della mamma corrispondeva a verità²².

Scossa e commossa Bibi si impegna a trovare un modo per aiutare non solo i cani di Karlsbad ma tutti gli animali del mondo – da quelli degli zoo e dei circhi ai gattini che vengono abbandonati d'inverno quando la gente in villeggiatura si stanca di giocare con loro, dagli asini in Egitto ai tori in Spagna²³. Il suo appare come un compito troppo ambizioso, non solo a causa della sua età e del suo genere – a Karlsbad un cameriere le fa notare la sua relativa impotenza politica in quanto appartenente al genere femminile – ma anche perché nessuno può imporre leggi che valgano per tutto il mondo, come Ole le fa osservare.

Dopo lunghe riflessioni, giunge alla conclusione che non servono nuovi divieti, ma un senso di responsabilità collettiva verso gli animali, che deve essere

²² Karin Michaëlis, *Bibi ha un amico*, trad. it. di Emilia Villoresi, Antonio Vallardi, Milano 1951, p. 299.

²³ *Ivi*, p. 307. Michaëlis era molto critica verso gli spettacoli in cui si utilizzavano i tori. Quando visitò gli Stati Uniti nel 1939 – dove sarebbe rimasta fino al 1946 a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale – e vide un poster che raffigurava un toro che attraversava un cerchio di fuoco, scrisse in un articolo: “Come sono sconsiderati gli uomini – o mancano di fantasia. [...] Come possono trovare piacere in una cosa del genere senza pensare a quanta ansia e quanto atroce dolore costi al toro. Fino a quando una cosa del genere potrà rallegrare gli uomini è inutile credere in un mondo che desidera la pace”. Citato e tradotto da Beverley Driver Eddy, *Hjertets kalejdoskop. En biografi om Karin Michaëlis*, trad. da. di Kirsten Klitgård, Karin Michaëlis Selskabet, Svendborg 2013, pp. 323-324.

condivisa da tutti i bambini del mondo. Bibi è perfino dell'avviso che le associazioni animaliste esistenti non abbiano avuto un impatto reale sul benessere degli animali: non sono state capaci di impedire i maltrattamenti e sono gestite da adulti che, a differenza dei bambini non capiscono gli animali. La sua intuizione è che "d'ora innanzi ci sarà una congiura dei bambini di tutto il mondo per proteggere gli animali", anche se a questo punto non sa ancora come e quando mettere in pratica la sua proposta²⁴. Ci troviamo qui di fronte a una sfiducia dei bambini verso il mondo adulto, tipica della produzione per l'infanzia di questa autrice, che troverà il suo culmine nel romanzo per ragazzi *Den grønne Ø* (1937, *L'isola verde*). Qui i bambini di una piccola isola danese fondano una "repubblica dei bambini" basata sulla condivisione, sul riciclo delle risorse e sul rispetto per gli animali, dopo che il resto del mondo è stato sommerso dall'acqua in seguito a un disastro naturale. I bambini dettano le loro leggi agli adulti, costringendoli, tra l'altro, a liberare tutti i cani legati alla catena e punendo chi si rifiuta incatenandolo al casotto al posto del cane stesso²⁵.

È, però, soltanto nel quarto volume, intitolato *Bibi og de Sammensvorne* (1932, *Bibi e le congiurate*), che Bibi e le sue amiche – Valborg, Anne-Charlotte, Sigrid e Ulla – trasformano l'idea della protagonista in realtà, smentendo in questo modo anche l'atteggiamento negativo del già citato cameriere di Karlsbad sulle possibilità del genere femminile di agire sul mondo. Le cinque amiche organizzano una splendida festa cittadina, a cui partecipa persino il re della Danimarca – raffigurato in uno dei disegni di Hedvig Collin – dedicata "alla grande fratellanza tra bambini e animali"²⁶. È il giorno in cui i bambini si assumono la cura e la responsabilità degli animali, divertendosi e, allo stesso tempo, raccogliendo denaro per proteggerli realmente. Per sensibilizzare i cittadini alla loro causa, Bibi e le sue amiche si fanno aiutare dal pastore della città, il padre di Anne-Charlotte, che tiene un lungo discorso in chiesa in cui espone, tra l'altro, l'idea che il livello di civiltà di un Paese si misura dal modo in cui vengono trattati gli animali, e che per evitare una futura guerra bisogna evitare i maltrattamenti.

Tutti sono d'accordo che mai e poi mai si debba arrivare a una nuova guerra, ma non serve fare promesse quando non si è certi di essere disposti a mantenerle. Perciò bisogna educare i propri figli alla pace. E la pace non è possibile se non si crea pace sia in casa che fuori. Come nessun bambino dovrà addormentarsi piangendo per la fame, così nessun animale dovrà patire la fame, né potrà essere maltrattato, poiché ogni bambino che vede le sofferenze di un animale viene danneggiato nell'animo e diventa cattivo e crudele, oppure nel suo intimo soffre le pene dell'inferno. Un vecchio proverbio dice: 'Solo l'animale vede il cielo aperto'. Questo proverbio dobbiamo farlo nostro. E quando avremo raggiunto il punto in cui nessun uomo riuscirà ad assistere a un maltrattamento senza intervenire, saremo anche vicini a non

²⁴ Michaëlis, *Bibi ha un amico*, cit., p. 314.

²⁵ Michaëlis, *Den grønne Ø*, cit., pp. 183-186.

²⁶ Karin Michaëlis, *Bibi e le congiurate*, trad. it. di Emilia Villorosi, Antonio Vallardi, Milano 1937, p. 57.

avere più alcun maltrattamento. E solo allora avremo il diritto di definirci, senza abbassare lo sguardo, il popolo con la cultura più alta del mondo²⁷.

Il pastore espone qui la cosiddetta tesi di crudeltà di San Tommaso secondo cui essere crudeli verso gli animali rafforza inclinazioni violente in generale, che prima o poi ricadono sugli stessi esseri umani²⁸. A questa tesi Michaëlis aggiunge che la violenza sugli animali può anche portare sofferenze ad altri umani (per esempio all'autrice stessa, come racconta nel saggio *Testament*).

In *Glædens Skole*, Karin Michaëlis, come Rousseau, sostiene che il bambino è buono di natura e diventa cattivo solo in seguito a un'educazione sbagliata. Per l'autrice il bambino non deve mai ascoltare fiabe e storie in cui si narra di maltrattamenti verso gli animali, perché potrebbero indurlo a diventare a sua volta un maltrattatore²⁹. Nei libri di *Bibi* Karin Michaëlis abbandona questa visione: sia la lettera della mamma che la descrizione della visita di Bibi a Karlsbad presentano scene esplicite di angherie e soprusi nei confronti di cani. Qui l'autrice supera quanto sostenuto nell'opera precedente perché il suo scopo ora è di indurre sia Bibi che il lettore all'azione.

In una presentazione dell'opera di Karin Michaëlis nel panorama della letteratura danese di fine Ottocento, la studiosa femminista Lise Busk-Jensen fa notare che nei suoi primi romanzi (ad esempio *Lillemor*) le protagoniste non esprimono la propria collera contro il sistema patriarcale in forma diretta, come avviene nei romanzi naturalisti. La strategia della scrittrice è invece quella di generare un sentimento di indignazione nel lettore attraverso la rappresentazione dell'infelicità delle protagoniste che, a differenza del lettore, spesso non capiscono di essere le vittime delle prepotenze altrui³⁰. Bibi è una bambina forte e positiva e non può quindi essere paragonata a Marthe, la protagonista del romanzo del 1902; però, anche nella serie per l'infanzia Michaëlis desidera infondere nel lettore il desiderio di cambiare lo stato delle cose, in questo caso il rapporto tra gli esseri umani e gli animali. Il lettore ha davanti a sé un esempio da seguire, la protagonista Bibi, che prima prova compassione come la mamma – piange, si china per accarezzare e abbracciare i cani – ma a differenza di quest'ultima riesce poi ad assumere un atteggiamento più propositivo e dinamico: per la scrittrice la compassione da sola non basta³¹.

²⁷ Karin Michaëlis, *Bibi og de Sammensvorne*, Jespersen og Pio, Copenhagen 1932, p. 41. Cito dall'edizione danese anziché dalla traduzione di Villoresi in quanto mancano diverse parti del ragionamento del pastore nella versione italiana.

²⁸ Guazzaloca, *op.cit.*, p. viii.

²⁹ Michaëlis, *Glædens Skole*, cit., p. 153.

³⁰ Lise Busk-Jensen, *Træet paa Godt og Ondt – en kvindelig dannelsesroman, in Skriftens Vagabond*, a cura di Hardy Bach e Karen Klitgaard Povlsen, Karin Michaëlis Selskabet, Svendborg 2016, pp. 76-77.

³¹ Nell'articolo contro la vivisezione Michaëlis scrisse che aveva sempre sofferto con gli animali, ma che fino a poco tempo prima non era riuscita a fare qualcosa contro i maltrattamenti, perché il suo sentimento di compassione con le vittime le “paralizzava ogni muscolo”. Michaëlis, *Vivisektion*, cit.

L'associazione per la protezione degli animali di Karin Michaëlis

Dopo aver concepito l'idea che tutti i bambini del mondo debbano proteggere tutti gli animali del mondo, Bibi decide di scrivere una lettera al Presidente della Cecoslovacchia, Tomáš Masaryk, affinché esorti i bambini del paese ad essere responsabili d'ora in poi della tutela degli animali³². Karin Michaëlis stessa aveva ottimi rapporti con Masaryk, che incontrò più volte nella vita³³. Così quando la scrittrice compì 60 anni, nel 1932, il presidente la onorò con l'Ordine del Leone Bianco, il più alto tra gli ordini della Cecoslovacchia, e con un telegramma pubblico in cui la definì come una delle amiche più care della giovane repubblica³⁴. Non si può quindi escludere che il proposito di Bibi rispecchi quello dell'autrice. A supporto di questa ipotesi si può citare una lettera del 1933 in cui Karin Michaëlis scrisse alla sua traduttrice italiana Emilia Villoresi che una sua lettera contro i maltrattamenti degli animali, indirizzata ai bambini cecoslovacchi, era stata affissa in tutte le scuole di stato³⁵. Per il momento non abbiamo altre prove che questa lettera fosse stata davvero esposta nelle scuole del Paese, ma si spera che future ricerche nell'archivio di Karin Michaëlis, conservato a Copenaghen e a Randers, possano far luce su questo aspetto.

Bibi, che si rivolge al Presidente della Cecoslovacchia affinché coinvolga i bambini del suo paese nella difesa degli animali, è un esempio dei molteplici collegamenti esistenti fra la serie di *Bibi* e la realtà storica, fra la protagonista e la sua creatrice. Con le sue trecce dorate, gli occhi blu e le gambe lunghe, Bibi non assomiglia fisicamente alla sua creatrice, che si autodescrisse ironicamente come "piccola, grassa e molto brutta"³⁶, ma il sentimento di compassione della protagonista verso uomini o animali sofferenti è chiaramente anche quello dell'autrice. Inoltre, durante i suoi viaggi, Bibi incontra inoltre molte persone che anche Karin Michaëlis aveva realmente conosciuto: nel secondo volume, per esempio, Albert Einstein, Gerhart Hauptmann, Helmuth James von Moltke e Paul Geheeb, nel terzo František Bakule e nel quarto Marion Dönhoff e Ernst Schütz – rispettivamente la futura direttrice del giornale tedesco "Die Zeit" e l'autore del primo atlante della migrazione degli uccelli, *Atlas des Vogelzugs* (1931). Queste somiglianze non devono però indurci nell'errore di supporre che Karin Michaëlis con la serie di *Bibi* rappresenti la propria infanzia. È vero che Bibi cresce in una città che, sebbene non venga mai nominata, può essere identificata con Randers (dove nacque e crebbe la scrittrice), ma, come osservò Eugenie Schwarzwald, Karin Michaëlis non descrisse la propria infanzia così come era stata, ma come avrebbe potuto essere se i suoi desideri infantili fossero stati soddisfatti. In altre parole, la libertà di Bibi è la libertà sognata dall'autrice quando era bambina: la

³² Michaëlis, *Bibi ha un amico*, cit., p. 315.

³³ Karin Michaëlis, *Little Troll*, Creative Age Press, New York 1946, pp. 236-238; Wegener, *Karin Michaëlis i Politikens spalter*, cit., pp. 74-76.

³⁴ Birgit Nielsen, *Karin Michaëlis. En europæisk humanist*, Museum Tusulanums Forlag 2002, Copenaghen, p. 27.

³⁵ Surdi, *op. cit.*, p. 156.

³⁶ *Ivi*, p. 147.

protagonista, infatti, fa ciò che l'autrice avrebbe voluto fare se ne avesse avuto la possibilità³⁷.

Bibi sperava di unire tutti i bambini del mondo nella difesa degli animali del pianeta. Come abbiamo visto, la protagonista riesce con l'aiuto delle sue amiche e alcuni adulti a porre le basi per un rovesciamento del rapporto tra uomini e animali, ma solo nella sua città natale.

Alcuni documenti archivistici dimostrano che alla scrittrice ad un certo punto venne in mente di dar vita, tramite i libri di *Bibi*, ad una vera associazione animalista per i bambini, che avrebbe potuto realizzare il sogno della protagonista e allo stesso tempo, grazie alla diffusione internazionale della serie, avrebbe soddisfatto la sua ambizione di coinvolgere nella causa bambini di altri paesi. Un riferimento a questo piano si trova in due lettere di Herbert Stuffer (1892–1966), l'editore tedesco dei libri di *Bibi* e una delle figure chiave dell'editoria per bambini nella Germania degli anni Venti e Trenta³⁸. Nell'aprile 1930, cioè poco prima che Karin Michaëlis partisse per la Cecoslovacchia insieme a Hedvig Collin per raccogliere impressioni per il terzo volume, Stuffer commentò la proposta dell'autrice di costruire una *Kindertierschutzverein*, un'associazione di bambini per la protezione degli animali, e di collegare il nome di Bibi alla medesima, trovando l'idea "incantevole" e di grande valore pubblicitario sia per la serie che per la sua casa editrice³⁹. Più tardi, nello stesso anno, Stuffer tornò sull'argomento, dichiarandosi pronto a fare pubblicità per l'associazione tramite fogli volanti annessi al volume⁴⁰, ma la *Kindertierschutzverein* rimase solo un progetto, un'idea sulla carta, forse perché la sua realizzazione avrebbe richiesto alla scrittrice un impegno pratico troppo grande. Un altro motivo per cui questa associazione non vide mai la luce fu probabilmente perché Michaëlis, alla fin fine, non voleva collegare in maniera troppo esplicita i suoi libri a determinati scopi politici. In una lettera a Stuffer del 1929, ella scrisse che sperava che i libri di Bibi suscitassero nei bambini "l'amore e la comprensione per gli animali"⁴¹. Un paio di anni più tardi raccontò, sempre a Stuffer, che il pubblico di Vienna, città europea che amava di più e dove abitava Eugenie Schwarzwald, le stava chiedendo con insistenza di scrivere un *Tierschutzbuch*, un libro sulla protezione degli animali. Questo progetto, però, non la convinceva perché, come spiegò, non amava puntare l'indice. Era molto meglio, sosteneva, introdurre il tema, come dire, di nascosto⁴². Non sappiamo se questo *Tierschutzbuch* si sarebbe rivolto ai lettori giovani – è probabile, dato che Karin Michaëlis lo menzionò in una lettera indirizzata

³⁷ Eugenie Schwarzwald, *Karin, Bibi und Wien*, in "Radio-Wien", 1931, 7. Jahrg., Heft 22, p. 14.

³⁸ Per la vita e l'opera di Herbert Stuffer si veda Barbara Murken, *Herbert Stuffer. Biographie, Verlagsgeschichte und Verlagsbibliographie, in Kinder- und Jugendliteratur. Ein Lexikon*, a cura di Kurt Franz e Franz-Josef Payrhuber, Deutsche Akademie für Kinder- und Jugendliteratur Volkach, Corian Verlag H. Wimmer, Meitingen. 57. Ergänzungslieferung Februar 2016, pp. 1-36.

³⁹ La Biblioteca Reale di Copenaghen (KB), Archivio di Karin Michaëlis (AKM), NKS 2731 fol.°, kapsel 28. X, Herbert Stuffer a Karin Michaëlis, 7 aprile 1930.

⁴⁰ KB, AKM, Herbert Stuffer a Karin Michaëlis, 5 settembre 1930.

⁴¹ Archivio di Barbara Murken (BM), Archivio di Herbert Stuffer (HS), Karin Michaëlis a Herbert Stuffer, 17 maggio 1929.

⁴² BM, HS, Karin Michaëlis a Herbert Stuffer, luglio 1933.

all'editore dei suoi libri per d'infanzia – ma se così fosse il rifiuto della scrittrice di scriverlo ci fa capire come preferisse far nascere nei bambini “l'amore e la comprensione per gli animali” attraverso la finzione e le azioni di un personaggio letterario, anziché con libri di natura più esplicitamente didattica.

Bambini che imitano Bibi

Sebbene la *Kindertierschutzverein* rimanesse solo un progetto sulla carta, l'ambizione di Bibi di creare una “congiura” dei bambini per proteggere gli animali fu comunque realizzata da alcuni dei lettori della serie che imitavano il comportamento della protagonista. Era un fatto noto già negli anni Trenta che Karin Michaëlis ricevesse periodicamente molte lettere da giovani lettori della serie, indirizzate all'autrice o alla protagonista⁴³. Alla Biblioteca Reale di Copenaghen sono conservate all'incirca 180 lettere di giovani lettori del periodo tra il 1929 e il 1946, che costituiscono una risorsa preziosissima per capire come i destinatari primari – i bambini – rispondessero alla serie. È fuor di dubbio che il numero di lettere conservate non corrisponde al numero realmente ricevuto in quanto diverse di esse sono andate perdute. La maggior parte degli scritti provengono da bambini dell'Europa germanofona dove Karin Michaëlis aveva il suo pubblico più vasto, ma ci sono anche più di venti lettere di bambini italiani (tutte da bimbe tranne una).

Esaminando gli scritti risulta chiaro che uno dei motivi per cui Bibi piaceva così tanto ai giovani lettori era proprio l'amore e la difesa degli animali⁴⁴. Prendiamo come esempio due lettere di due fratelli milanesi, un bambino e una bambina, che alla vigilia di Natale del 1934 scrissero ciascuno una lettera a Bibi, credendo che esistesse realmente. Si chiamavano Clemen[ya] e Stefano Parrocchetti⁴⁵. I due bambini invitavano Bibi a trascorrere l'estate seguente a Pegli, dove la loro famiglia aveva una seconda casa, e per alletterarla si rivolgevano a lei scrivendole su fogli decorati con belle foto della città balneare – foto di tempietti, parchi, fontane e spettacolari tramonti sul mare. Volevano bene a Bibi, a cui assicuravano che in Italia si sarebbe divertita. “Se vieni qui vedrai che ti divertirai molto perché ci sono dei bei monti e un bel mare. Chissà quante barchette faremo insieme!” le scriveva Stefano⁴⁶. Il bambino però non pensava a Bibi solo come a una simpatica amica straniera, ma anche come a un modello da imitare. Nel primo volume Bibi aveva

⁴³ Schwarzwald, *op.cit.*, p. 14; Wegener, *I bambini italiani lettori dei libri di Bibi di Karin Michaëlis*, cit.; Angela Huemer, *Kære Bibi...*, in *Jagten på det gode menneske. Om Karin Michaëlis*, cit., pp. 102-120; Anna Wegener, *Karin Michaëlis' Bibi books*, capitolo 4, cit., (in corso di pubblicazione).

⁴⁴ Si vedano ad esempio le seguenti lettere in lingua tedesca: KB, AKM, NKS 2731 fol.°, kapsel 33, Maria Kresz a Bibi, 7 settembre 1931; Fanny Baer e le sue allieve a Karin Michaëlis, 28 ottobre 1931; Hadwig Rosentreter a Karin Michaëlis, 5 gennaio 1932; Paula Gianini a Karin Michaëlis, 19 marzo 1932; Vreni Niklaus e Erika Güntert a Karin Michaëlis, 28 aprile 1932; Anneliese Schmidt a Karin Michaëlis, 8 giugno 1932; Christa Hausmann a Bibi, 10 novembre 1933; Herta Ziegler a Karin Michaëlis, 29 luglio 1934; Edelgard Morgner a Karin Michaëlis, 20 gennaio 1935.

⁴⁵ Clemen[ya] Parrocchetti (1923-2016) sarebbe diventata artista e pittrice.

⁴⁶ KB, AKM, Stefano Parrocchetti a Bibi Stensen, 24 dicembre 1934. Non segnalo eventuali errori o espressioni particolari nelle lettere dei due bambini.

trovato e portato a casa una cicogna e ora Stefano sperava, così come sua sorella, che la protagonista gliene regalasse una⁴⁷. Bibi aveva, inoltre, una tartaruga di nome Halifax e il bambino le raccontò che se fosse stato promosso suo padre gli avrebbe regalato una tartarughina a cui avrebbe dato lo stesso nome. Era rimasto fortemente impressionato anche dal modo in cui Bibi proteggeva gli animali. A tale proposito le scrisse:

Io spero che in Danimarca, come hai combinato con Ole nel terzo volume, non picchino e uccidano più le bestie: anch'io mi metterò d'impegno di non lasciare picchiare più le bestie.

Io metterò dei premi e li darò a quelli che trattano meglio le bestie.

[...]

Quest'estate io comprerò dei cibi per tutte le bestie e cercherò di farle star bene. Se vedessi che pena fanno!

Alla spiaggia c'è un cattivo uomo che ha preso due piccoli gattini ammalati e li ha sbattuti contro il muro. Pensa! Se tu vedessi gettare contro il muro Jens [la cicogna di Bibi] da un cattivo uomo, cosa faresti?

Ma io gli ho fatto un bel discorso ed ora spero non maltratterà più le bestie.

Nella spiaggia c'è pure un cane molto buono e simpatico, di nome "Stip". Ti posso dare la parola d'onore che se tu fossi qui farebbe una grande amicizia anche con te⁴⁸.

Stefano voleva rispondere alla chiamata di Bibi, assumendosi la responsabilità di proteggere gli animali. Il bambino concludeva la sua lettera chiedendo a Bibi di salutargli suo padre, le sue amiche, i suoi nonni e tutti i suoi animali. In questo elenco di nomi non faceva distinzione tra uomini e animali perché erano tutti degni di un saluto affettuoso da parte sua.

Anche sua sorella Clemeney, di qualche anno più grande, si identificava con Bibi:

Cara Bibi, sono in molte cose uguale a te: per esempio amo molto le bestie e cerco con Stefano di non lasciare più che quei burberi carrettieri picchino i cavalli. Pensa! ai bagni dove andiamo noi vi sono dei gattini malati, poverini! che hanno portati via dalla mamma, ed ora i bagnini hanno paura che essa venga a riprenderli. Ma io ho insegnato loro, facendo un bel discorso, di non maltrattare più le povere bestie innocue⁴⁹.

I due fratelli non erano d'accordo su cosa fosse successo in spiaggia con i gattini malati, ma sembra che fossero stati testimoni di qualche maltrattamento terribile. Il fatto che descrivessero due cose diverse può comunque anche indicare che la scena in spiaggia fu da loro immaginata. Cercavano di mettere in piedi, seppur in un contesto molto limitato e locale – Pegli d'estate – l'associazione di

⁴⁷ In realtà, la cicogna appartiene a una piccola guardiana di oche che Bibi incontra durante uno dei suoi viaggi. Per avere la cicogna Bibi le dà il suo berretto e una moneta e promette di scriverle una lettera. La bambina, che è molto povera e non ha mai ricevuto una lettera, accetta l'affare, sebbene pianga quando Bibi porta via l'amata cicogna. La storia di questo baratto dimostra che Bibi è capace di ignorare i sentimenti di un'altra persona pur di possedere un animale interessante. Michaëlis, *Bibi*, *op. cit.*, pp. 82-87. Karin Michaëlis probabilmente scelse di far possedere una cicogna a Bibi perché il primo volume è un ritratto della Danimarca e questo uccello è stato per molti anni considerato un emblema della Danimarca rurale. La cicogna viene nominata, infatti, in diverse fiabe di H. C. Andersen e in inni popolari di scrittori importanti come B.S. Ingemann e Christian Winther.

⁴⁸ KB, AKM, Stefano Parrocchetti a Bibi Stensen, 24 dicembre 1934.

⁴⁹ KB, AKM, Clemeney Parrocchetti a Bibi Stensen, 24 dicembre 1934.

Bibi, che avrebbe quindi acquisito un'esistenza reale tramite le loro azioni. La protagonista danese aveva insegnato loro che i bambini non sono necessariamente spettatori impotenti di crudeltà e violenza, ma possono cambiare in positivo il rapporto tra gli esseri umani e gli animali.

L'educazione sentimentale

Abbiamo affermato che Bibi condivide con la sua creatrice un forte sentimento di compassione per tutti gli esseri sofferenti. Stando agli scritti autobiografici questo impeto accompagnava l'autrice fin dalla primissima infanzia ed era frutto della sua educazione. Nel saggio *Glædens Skole*, in primis nel capitolo *Sentimental Opdragelse*, Karin Michaëlis descrive per la prima volta in cosa consiste questa educazione sentimentale e quali sono i suoi principali pregi e difetti. Ammette che non è tra le migliori ma che ha comunque le sue qualità: se da un lato sviluppa le capacità del bambino di amare e di fare amicizia, dall'altro lo rende incapace di partecipare "alla lotta per la vita", che richiede invece una certa dose di cinismo⁵⁰. Non solo Karin, ma anche i suoi fratelli ebbero una tale "educazione sentimentale". Il principio base di questa educazione era di condividere tutto con tutti. Con i fratelli, Karin divideva rigorosamente ogni dolce e dolcetto. Se un povero bussava alla porta di casa, gli dava del cibo o gli regalava un vestito del padre. Si sentiva anche obbligata a condividere i sentimenti e le pene degli altri. Così, quando a sei-sette anni sentì parlare di un uomo che aveva ucciso due persone, temeva che sarebbe stato condannato a bruciare per sempre all'Inferno. Per aiutarlo non vedeva altra soluzione se non condividere la sua esperienza e diventare omicida anche lei. Decise di uccidere suo padre, perché era malato, ma fortunatamente all'ultimo momento si astenne dal compiere quest'atto fatale. La compassione era il sentimento predominante della sua infanzia:

Oh, questa compassione sconfinata che tormentava e corrodeva tutta la mia infanzia tanto che il mio cuore si contorceva o martellava come se stesse per scoppiare! Fummo educati alla compassione. [...] Il sentimento di compassione era di una tale forza che non c'era posto né per la giustizia né per il buon senso⁵¹.

Se Michaëlis era felice, si sentiva obbligata a contemplare gli alti muri della prigione della città e a reprimere in questo modo la sua gioia. Nel contesto della descrizione della scuola di Eugenie Schwarzwald, l'educazione sentimentale risulta quindi difettosa, non perché rende il bambino incapace di partecipare alla lotta della vita, ma perché priva il bambino della gioia e della spensieratezza e lo rende incapace di godersi il momento: Karin Michaëlis cerca invece, più tardi, di dimostrare quanto sia nocivo cercare di rendere il bambino duro e critico nei confronti della vita. Allo stesso tempo, attribuisce sempre a Eugenie Schwarzwald un forte sentimento di compassione: infatti sostiene che la pedagoga da bambina facesse propria ogni sofferenza di cui sentiva parlare e che dietro la sua decisione

⁵⁰ Michaëlis, *Glædens Skole*, cit., p. 226.

⁵¹ *Ivi*, p. 214.

di creare una scuola ci fosse il desiderio di “mettere in ordine, aiutare, alleviare”⁵². Da un lato, quindi, Karin Michaëlis critica la predominanza durante l’infanzia della compassione su tutti gli altri sentimenti, dall’altro la vede come il seme generatore dell’opera pedagogica di Eugenie Schwarzwald.

In *Glædens Skole* Michaëlis descrive anche quale rapporto la sua educazione ebbe con la religione. Con i suoi fratelli passava molto tempo insieme alla nonna materna e alla sorella nubile del nonno defunto, la zia Sophie, e ogni giorno queste due anziane signore leggevano loro passi dalla Bibbia. La bambina credeva a ogni parola e, avendo sentito che la fede sposta le montagne, un giorno decise di volare: per riuscirci, sarebbe bastato credere di poterlo fare. Spiccò un salto da una scala, ma invece di volare si ruppe i denti cadendo. Questa fu la prima esperienza che incrinò la sua fede. Nel saggio descrive poi come essa si frantumò completamente quando, durante un grosso incendio a Randers, morì la zia Sophie, una donna dolce, umile e piena di pietà. Distesa sul letto di morte, non riusciva a ricordarsi il Paternostro. Pianse, congiunse le mani, ma le parole della preghiera non le vennero in mente. Per tre giorni la zia Sophie provò a ricordarsi le sacre parole, poi morì.

Avevo questa scelta: o pensare che fosse stata una persona cattiva, che se l’era voluta, o che Dio non fosse buono. Non c’era altra possibilità. Quando morì, morì anche la mia ultima fede⁵³.

Nel romanzo autobiografico *Pigen med Glasskaarene*, Karin Michaëlis racconta anche la storia della morte della zia Sophie, ma qui le sofferenze della donna sono un preludio all’evento che la priva davvero della fede religiosa e la rende “schiava” della sua compassione per gli umili: la morte del cane del padre, Sanko. È la morte di questo animale a determinare la sua relazione con la vita da adulta, di cui anche i libri di Bibi sono una testimonianza⁵⁴. A sottolineare l’importanza del capitolo dedicato alla morte di Sanko è il fatto che fa da conclusione al libro *Pigen med Glasskaarene*. Subito dopo aver visto il cane morire arriva, infatti, il suo primo ciclo mestruale, e Karin entra nel mondo disincantato degli adulti.

Una notte⁵⁵

Trold era sveglia. Tutta la casa dormiva tranne lei e quel suono rantolante che aveva già sentito in passato. Ma da dove proveniva? Era solo immaginazione? Tutta la sua coscienza convergeva su quel nervo che si contraeva ogni volta che

⁵² *Ivi*, p. 16.

⁵³ *Ivi*, p. 225.

⁵⁴ Questo testo dimostra evidentemente anche come la scelta di Emilia Villorosi di rendere Bibi cattolica nel volume *Bibi si sposa* del 1953, uscito tre anni dopo la morte di Karin Michaëlis, fosse in netto disaccordo con la visione del mondo della scrittrice danese. Si veda Emilia Villorosi, *Bibi si sposa*, Antonio Vallardi, Milano 1953, pp. 208-209.

⁵⁵ Tratto da Karin Michaëlis, *Vidunderlige Verden*, Gyldendal, Copenaghen 1948, vol. 1, pp. 170-173.

quel suono lo colpiva. Sentiva l'orecchio come una ferita aperta trivellata da un punteruolo di dolore. Il freddo le fece battere i denti. Da dove veniva quel suono? Sì, adesso lo sapeva. Attraversava la parete di legno che separava la sua stanzetta dalla grande soffitta per la legna. Ma chi c'era là dentro? Chi?

Trold aveva solo una cosa da fare. Sapeva che né la paura né il buio avrebbero potuto esonerarla da quello che doveva fare.

Per arrivare alla soffitta della legna si doveva scendere dalla scala di servizio, attraversare l'appartamento, passare per l'ingresso e risalire dalla scala di entrata. Per un attimo indugiò. Ma non osava correre il rischio di svegliare qualcuno attraversando le stanze buie dell'appartamento. Inoltre, Sanko era malato. Papà aveva detto che avrebbe dovuto essere fucilato, era così vecchio e il veterinario aveva detto che non c'era più niente da fare. Ogni volta che vomitava o imbrattava il pavimento, se Trold non se ne accorgeva subito e non puliva immediatamente, succedeva il finimondo. Mamma si arrabbiava perché non la si finiva con quelle porcherie, e papà diceva: – Ho il cane da quindici anni e faccio fatica a sbarazzarmene, ma se dà fastidio posso sempre portarmelo in stazione! Se lei lo avesse svegliato, Sanko avrebbe di nuovo imbrattato tutto. Era quindi meglio scendere in strada.

Il freddo si posò come una pellicola di ghiaccio sul suo corpo quando si alzò in piedi. Il suono continuava. Voleva mettersi le calze, ma non le trovò, teneva le mani sulle orecchie, ma sentiva comunque il lungo rantolo. Le sue scarpe erano state messe in soffitta e prese dalla domestica. In camicia da notte, che le stava troppo corta sulle gambe nude, sgattaiolò attraverso la soffitta, passando davanti alla stanzetta della domestica, giù dalla scala di servizio. I gradini scricchiarono. Il legno dei gradini le pareva tiepido in confronto al freddo della pietra. Ogni volta che posava il piede nudo per terra era come se un ferro da stiro la scottasse. Le sembrava che la pelle rimanesse attaccata alle pietre ricoperte di ghiaccio e che camminasse sulle piante dei piedi insanguinate. Sulla porta calpestò una scheggia di vetro e fece un salto. Poco dopo sentì qualcosa di peloso sotto il piede e emise un piccolo urlo – forse aveva calpestato il ratto morto che aveva visto il giorno precedente in cortile.

Stava per sentirsi male, ma il suono continuava a rimanerle nell'orecchio e la spronò a continuare. Entrò per la porta, salì per la scala principale. In punta di piedi. Davanti alla porta d'ingresso rimase ferma un po' per non svegliare Sanko. Il suono la raggiunse, distante, terribile, come delle mani arrabbiate che la tirassero per i capelli. Il suono penetrò la sua pelle come spine di riccio.

L'immaginazione di Trold, che di solito precedeva i suoi pensieri e le sue riflessioni, era come stordita, messa da parte dalla pena del cuore. Solo ora, sul pianerottolo superiore, le fu chiaro che doveva trattarsi di un mendicante malato – o di un evaso – che si era intrufolato di giorno alla ricerca di un rifugio in soffitta e che ora stava per morire.

L'oscurità totale della soffitta le impedì di intravedere anche la minima sagoma. Per un attimo non seppe quale direzione prendere. Ma fu il suono a guidarla.

Le sue mani andavano a tentoni lungo le sbarre di legno che recintavano i depositi di legna. No, non era lì. Il suono la spinse più in fondo nella soffitta. Il ripostiglio, quindi. Sì, il ripostiglio. E se fosse chiuso a chiave?

Nell'attimo stesso in cui aprì piano la porta seppe che non era un essere umano che gemeva nel dolore della morte, ma un animale. Trold si morse la lingua, addentandola con forza fino a che la pelle morbida e spessa non cedette; e sentì il sangue caldo sulla lingua e un dolore lancinante che le fece venire le lacrime agli occhi, ma che le fece bene perché per un momento non poté pensare ad altro.

Poi si trovò a terra con le braccia intorno alla cesta e al corpo tremante di Sanko. Mise la testa dell'animale morente contro il suo seno nudo. Dalla gola saliva ripetutamente quel terribile rantolo.

Sanko doveva avere una sete terribile. Sì, sì. Parlava con se stessa. Una sete terribile. Si mosse brancolante per il pavimento che era diventato scivoloso per le escrezioni del cane. Ma niente la spaventava, niente. Non sentiva disgusto, solo amore, tanto amore.

La ciotola per l'acqua era vuota. Vuota. Asciutta.

Come era la parabola dell'uomo ricco che bruciava all'Inferno e chiese a Lazzaro di intingere nell'acqua la punta del dito e bagnargli la lingua? Ma Lazzaro, quel farabutto, non si mosse dal seno di Abramo...

Spinta da una compassione che era più forte di qualsiasi altro sentimento avesse mai avvertito, si mise la mano in bocca e la porse a Sanko che fece un vano e disperato tentativo di leccarla.

Rifletteva. Rifletteva fino a corrugare la fronte. Adesso aveva capito. Vide davanti a sé come una fila irregolare di frange: i tanti ghiaccioli che pendevano dalla pensilina in cortile.

Quando fu per lasciar andare il cane sentì che – come in ansia – l'animale si aggrappò a lei: “Torno subito! Torno subito!” Si alzò di corsa. Doveva allungarsi e stare in punta di piedi per prendere i ghiaccioli. Finalmente riuscì a raccoglierne una decina nella camicia da notte. Ora non aveva freddo, non aveva paura.

Era di nuovo in ginocchio davanti alla cesta con il cane moribondo. La storia de “La mamma e il bambino” le ritornò in mente. Di tutte le persone al mondo non le importava più nulla, papà e mamma, nonna e zia Sophie al cimitero, tutti, tutti, Sanko era l'unico che amava. Non piangeva. Lentamente, amorevolmente, lasciò scivolare un ghiacciolo dopo l'altro sulla sua lingua inerme mentre gli sussurrava: - Piccolo Sanko! Piccolo Sanko!

Non trovava altre parole, ma erano tutto ciò che aveva per alleviare i dolori dell'animale. Il cane tremava sempre più forte. Lei si mise sopra la cesta perché il calore del suo corpo doveva fargli bene. Ogni tanto un crampo violento lo scuoteva, provava ad alzarsi, ma cadeva con un rantolo ululante. Una sola volta alzò la testa e la leccò.

Sanko aveva paura di morire? – Piccolo Sanko! Piccolo Sanko! Chiederglielo con le parole non osava. Magari, se le avesse capite si sarebbe spaventato ancora di più! – Resto con te! Resto con te! Ma l'inquietudine del cane aumentava.

Trold rivisse di nuovo la lunga lotta con la morte di zia Sophie e la sua disperazione per aver dimenticato il Padrenostro. Zia Sophie e Sanko! E poi le si chiedeva di credere in Dio! Neanche il diavolo avrebbe potuto essere così cattivo. Strinse i pugni.

Per la seconda e ultima volta si ribellò contro quel Dio al quale la sua famiglia si affidava. Mentre stava lì al buio e al freddo, con l'animale morente tra le braccia,

cancellò il concetto di Dio dalla sua coscienza. Non c'era un Dio buono e non c'era un Dio cattivo. Non c'era nessun Dio. Il suo animo fu pervaso da un grande coraggio. Ora e per sempre sarebbe stata libera dalla credenza in un'onnipotenza buona o cattiva. Ma dallo stesso momento sarebbe stata per tutta la vita schiava della propria misera, impotente compassione verso ogni creatura in pena, fosse essa animale o uomo.

L'odore ripugnante dell'animale le fece venire le vertigini. Iniziò a sudare freddo. Ma non lasciò andare Sanko. Lei e lui si appartenevano fino all'ultimo.

Un gemito terribile, un sussulto, e il cane giaceva immobile tra le sue braccia.

[...]

Quando si trovò di nuovo a letto, come paralizzata dalla stanchezza, si addormentò subito. La mattina seguente si svegliò in un bagno di sangue.

L'evento della notte aveva rimosso il confine tra la bambina e la donna.